

IL CAMMINO DIFFICILE PER RIFORMARE LE PENSIONI

di **Alessandra Del Boca** * e **Antonietta Mundo** **

La recente proposta **Inps** ha avuto il merito di far emergere come sia azzardato agire sulle pensioni in essere, sia attraverso la differenza tra retributivo e contributivo sia attraverso la differenza tra età effettiva e legale di pensionamento. L'Istituto vorrebbe usare le prestazioni che non ci saremmo veramente guadagnati per finanziare la lotta alla povertà degli ultra cinquantacinquenni disoccupati e una più ampia flessibilità in uscita dal lavoro. A questo fine **Inps** penalizza in media del 3% l'anno chi anticipa la pensione prima dell'età legale che dal 2016 è di 67 anni e 7 mesi: un lavoratore che va in pensione a 63 anni e 7 mesi subisce tagli del 9%. La proposta ricalcola anche la parte retributiva delle pensioni in essere sopra 2.400 euro netti mensili, se l'età di pensionamento è inferiore all'età ricalcolata dall'**Inps** (che ieri, nella sede ritrovata di piazza Colonna in Roma, ha ospitato un confronto sull'argomento, con la presentazione del rapporto annuale sulle pensioni Ocse).

Il padre di una di noi due oggi 90enne, andato in pensione nel 1981 a 57 anni vedrebbe la sua pensione tagliata del 21,5%. Se fosse andato in pensione nel 1989, a 64 anni, l'età ricalcolata dall'**Inps**, non ne subirebbe alcuna. Nel 1981 non sapeva che nel 2015 a 90 anni qualcuno

avrebbe proposto di decurtargli la pensione e avrebbe fatto altre scelte. La previdenza deve garantire, nel momento di maggiore fragilità, la sicurezza per il futuro. Ciascun sistema di calcolo ha già insite penalizzazioni. Il retributivo dopo il 1992 è penalizzato con il calcolo decennale delle retribuzioni medie pensionabili, le aliquote di rendimento annuo scendono gradualmente per redditi superiori a 46.169 euro dal 2% allo 0,9% e per anzianità oltre i 40 si azzerano. Nel contributivo, l'età di pensionamento è una variabile importante per modulare l'entità di una pensione ma non l'unica. Influenzano la prestazione anche: l'evoluzione della retribuzione, l'aliquota, il rendimento del montante e l'andamento dell'economia, il massimale di retribuzione imponibile e l'evoluzione dell'aspettativa di vita. È impossibile essere corretti nel fare giustizia intergenerazionale.

Una riforma previdenziale deve essere decisa dal Parlamento: un istituto amministrativo non può porre a carico dei propri pensionati azioni per combattere povertà e disoccupazione: non gli compete. Secondo lo Statuto del 1935, l'**Inps** ha il compito di redigere i bilanci, organizzare e amministrare la struttura e le risorse affidate da imprese e lavoratori per pagare le pensioni. Articolati di legge con «importi soglia» difficilmente individuabili, perché variabili nel tempo a seconda delle composizioni familiari, generano insicurezza e contrastano con il clima di fi-

ducia che il governo sta cercando di ricostruire. Chi ha una pensione di 2400-3500 euro netti deve poter decidere se cambiare la lavatrice o l'auto: questa tassa costerebbe di più in rinuncia ai consumi del poco risparmio previdenziale. La proposta **Inps** attinge risorse anche da trattamenti bassi con erogazioni assistenziali per gli over 65 disagiati come maggiorazioni sociali, 14ma, importo aggiuntivo o integrazioni al minimo di pensionati migrati in altri Paesi. Infatti prevede decurtazioni graduali fino all'azzeramento dell'integrazione assistenziale tra le soglie dei 32.000 e 37.000 euro lordi di reddito familiare equivalente. Si cambiano le «unità di misura» reddituali ben individuabili e conosciute per la verifica dei mezzi, sostituendole con concetti di «potenziale economico della famiglia», in base alla Scala Ocse modificata, usata per confronti sulla povertà tra Paesi e per interventi assistenziali Isee. Il sistema diventa più complesso e sposta l'asse di riferimento reddituale da parametri previdenziali ad assistenziali. I risparmi sarebbero stimati sui potenziali di reddito familiare di oggi, senza considerare che per difendersi i coniugi si possono anche separare, riducendo i risparmi attesi. In qualsiasi ordinamento civile decurtare le pensioni si può solo in due casi: bancarotta o rivoluzione, dice Pietro Ichino. In congiunture drammatiche come la manovra Monti-Fornero, l'operazione giustizia tra generazioni si è limitata a deindiciz-

zare le pensioni medio-alte, alzando l'età piuttosto che tagliare le pensioni.

Battaglie per creare equità all'Inps ce ne sarebbero: una macchina amministrativa migliore per gli utenti, lotta contro evasione e frode, procedure più semplici, gestione del personale che riduca il contenzioso tra dipendenti, ex dipendenti e Inps. Vuole l'Inps fare un'operazione di trasparenza? Pubblichiamo i dati economici sui contributi versati senza dare luogo a prestazione, pagati da milioni di «silenti»: lavoratori deceduti senza diritto a pensione o senza

superstiti, stranieri rimpatriati con bassa contribuzione, disoccupati di lunga durata e donne che perdono il lavoro senza avere il diritto alla pensione, o prestazioni non riscosse. L'Inps non è un'assicurazione privata che applica aliquote di equilibrio, ma grazie ai trasferimenti dello Stato gestisce un'assicurazione sociale con aliquota contributiva sociale.

** Professore di Economia
Consigliere di Sorveglianza Ubi*

*** Attuario, ex Coordinatore
generale statistico
attuariale dell'Inps*

Prestazioni
Contano l'evoluzione
della retribuzione,
l'aliquota e il rendimento
del montante

Metodi
Troppo rischioso agire
sulla differenza
tra contributivo
e retributivo

Inps Servono una macchina amministrativa migliore, la riduzione dei contenziosi e la lotta a evasione e frodi. La giustizia intergenerazionale produce dei contraccolpi ma le priorità devono essere equità e trasparenza.